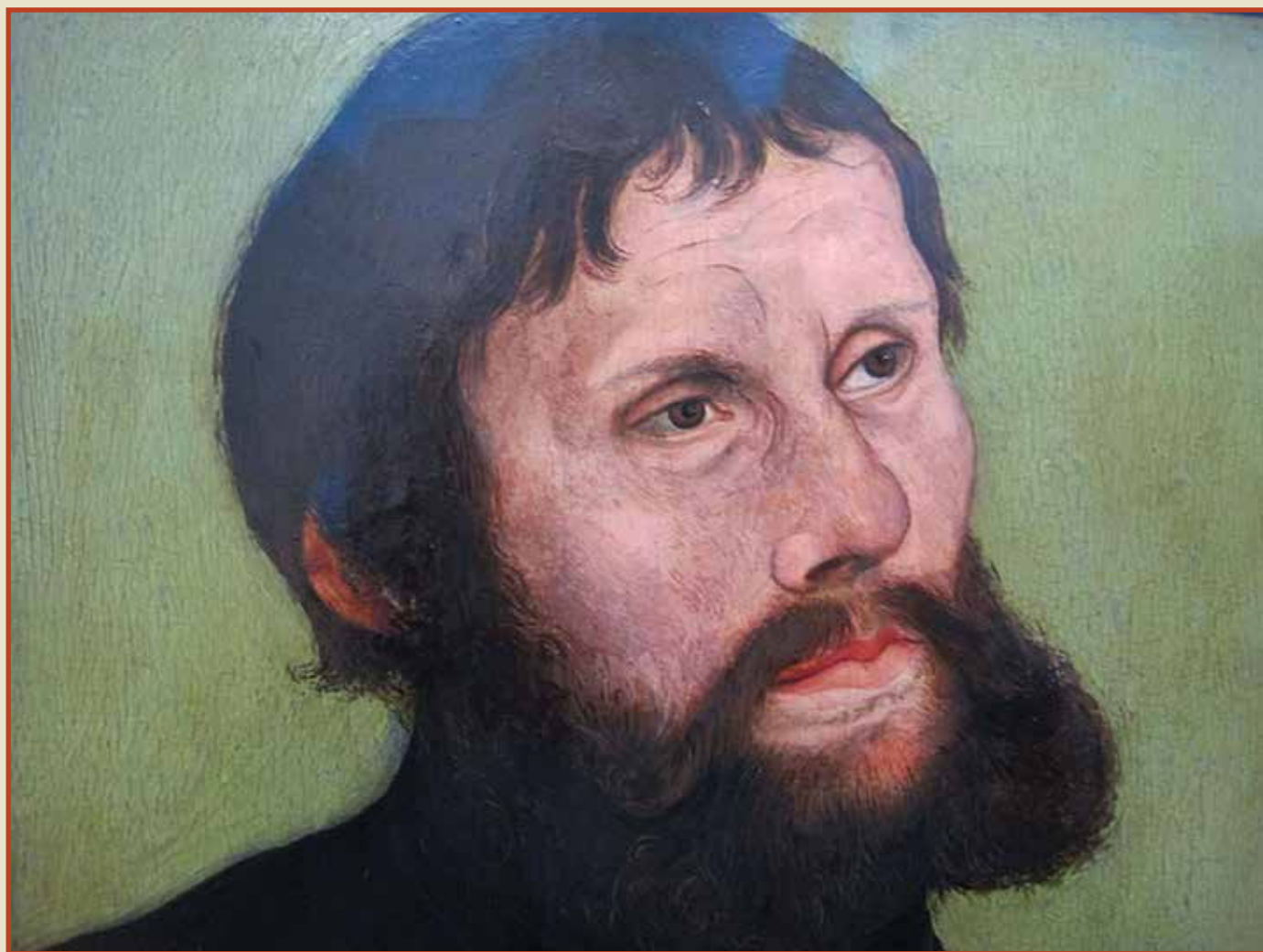



Riforma

Testi&Documenti

Fascicolo interno a RIFORMA n. 22 del 3 giugno 2016 Reg. Trib. Pinerolo n. 176/1951. Resp. ai sensi di legge: Luca Maria Negro
Edizioni Protestanti srl, via San Pio V n. 15, 10125 Torino Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN)



Lutero e gli ebrei

Documenti delle chiese tedesche 2014-2015



Sommario

Assia e Nassau

Gli «Judenschriften» di Lutero

..... pag. 2

Il peso di una eredità

Dichiarazione della seconda sessione del 12° Sinodo della Chiesa evangelica in Germania (Ekd)

..... pag. 4

Non solo Lutero

Il problema dei rapporti tra il protestantesimo e gli ebrei. Il contesto dell'epoca e le prime autocritiche delle chiese evangeliche di Daniele Garrone

..... pag. 5

Riconsiderazioni

Il riconoscimento della funzione spirituale dell'ebraismo di Giuseppe Momigliano

..... pag. 6

Luterani in Italia

Due pronunciamenti che giungono al momento giusto di Heiner Bludau

..... pag. 7

Assia e Nassau Gli «Judenschriften» di Lutero

Il 21 novembre 2014, l'undicesimo Sinodo della Chiesa evangelica in Assia e Nassau ha approvato all'unanimità la seguente risoluzione. La direzione ecclesiastica, per conto del Sinodo, ha inoltrato questa elaborazione a tutte le chiese, chiedendo loro che tenessero questi pronunciamenti in debita considerazione nell'ambito degli eventi pianificati per il Decennio di Lutero.

Il Sinodo ha sottoposto la sua risoluzione alla Chiesa evangelica in Germania (Ekd) per ulteriori riflessioni in preparazione dell'Anniversario della Riforma nel 2017. Il Sinodo della Ekd ha approvato a sua volta una dichiarazione nel novembre 2015 sul tema «Martin Lutero e gli Ebrei – una memoria necessaria in occasione dell'Anniversario della Riforma».

La Chiesa evangelica in Assia e Nassau sottopone ora la propria risoluzione – sia in tedesco sia in inglese – alle chiese sorelle in Germania e all'estero.

I cosiddetti «Scritti sugli Ebrei» di Lutero (Judenschriften) alla luce dell'Articolo fondamentale (1991) dell'Ordinamento ecclesiastico della Chiesa evangelica in Assia e Nassau e dell'Anniversario della Riforma (2017)

[1] Martin Lutero e la sua teologia non hanno solo influenzato significativamente le Chiese luterane ma il Protestantismo nella sua totalità. Pertanto, le Chiese evangeliche in Germania – in vista dell'anniversario della Riforma nel 2017 – non possono semplicemente ignorare l'atteggiamento di Lutero nei confronti dell'Ebraismo dell'epoca, in modo particolare per come esso è espresso nei suoi cosiddetti «Scritti sugli Ebrei» (Judenschriften). Siamo grati a coloro i quali, nelle Chiese evangeliche, hanno gettato luce critica su questa eredità gravosa, in particolare negli ultimi decenni.

[2] Le seguenti dichiarazioni inerenti gli «Scritti sugli Ebrei» di Lutero non sono pensate per mettere in discussione l'importanza determinante di Lutero per la storia e la teologia del Protestantismo. Tuttavia, esse vogliono rendere attenti su come la relazione di Lutero con l'Ebraismo, così come si riflette nei suoi scritti sugli Ebrei, non sia né un'occorrenza fortuita né una variabile marginale all'interno della sua attività riformatrice o del suo pensiero teologico. Anzi, l'atteggiamento di Lutero accoglie un diffuso antiggiudaismo dell'epoca e lo collega ai cardini fondamentali della sua teologia, in particolare alla dottrina della giustificazione. Il suo atteggiamento offre altresì delle indicazioni pratiche cui poté poi agganciar-si l'antisemitismo populista.

I cosiddetti «Scritti sugli Ebrei» di Lutero (Judenschriften) nel loro contesto storico e teologico

[3] In tutti gli strati sociali del XVI secolo, tra i sostenitori così come tra gli oppositori della Riforma, era diffusa l'idea «che gli Ebrei fossero in lega con il diavolo; come «parassiti», soprattutto attraverso l'usura, essi dissanguavano chi dava loro un posto dove vivere (Wirtsvölker), stabilivano patti segreti con i Turchi, prestandosi come spie, e per mezzo di pratiche magiche svolgevano incessantemente Cristo e Maria, facendo proseliti e minando la comunità cristiana» (Thomas Kaufmann, *Handbuch des Antisemitismus*, 2010, pag. 286). Questo si evince in maniera esemplare dal cosiddetto «Affare Reuchlin» durante gli anni precedenti la Riforma: in opposizione a Johannes Pfefferkorn, ebreo convertito al Cristianesimo, l'ebraista e umanista Johannes Reuchlin (1455-1522), si oppose (nel suo *Augenspiegel*, letteralmente oftalmoscopia – 1511) alla richiesta di bruciare gli scritti ebraici. Questo gli fece guadagnare il forte supporto degli umanisti così come un largo sostegno pubblico, inclusi molti futuri sostenitori della Riforma. La loro simpatia, tuttavia, fu limitata e principalmente dovuta all'interesse per l'antica filologia. Si continuò comunque a richiedere che gli Ebrei fossero battezzati e riconoscessero Gesù come Messia. Questo atteggiamento incrementò un antiggiudaismo esplicito anche tra gli umanisti, come nel caso di Erasmo da Rotterdam.

[4] Martin Lutero redasse i suoi «Scritti sugli Ebrei» senza avere contatti diretti con gli Ebrei, e non si preoccupò nemmeno di conoscerli meglio. Gli Ebrei gli interessavano soprattutto in quanto testimoni dell'azione di Dio nella storia. Per lui erano una religione che – come il cattolicesimo e l'Islam – era guidata dall'autogiustificazione e dal carattere meritorio delle opere e così si poneva in contrasto con l'identità cristiana.

[5] Nei primi anni della Riforma, la «svolta escatologica» ravvisata da molti sostenitori delle idee della Riforma – in particolare dopo la pubblicazione del trattato di Lutero *Gesù Cristo è nato ebreo (Dass Jesus Christus ein geborner Jude sei, 1523)* – alimentò l'aspettativa che «l'irruzione della Parola di Dio» avrebbe, alla fine, incluso anche una parte della popolazione ebraica. Lutero pretendeva che si abbandonassero le tradizionali accuse agli Ebrei (che secondo lui avevano accompagnato l'errata dottrina della Chiesa romana) e che si presentasse l'insegnamento cristiano nella sua forma pura e non distorta. Tali attese fecero quantomeno sì che, durante i primi anni della Riforma, gli atteggiamenti protestanti verso il giudaismo divenissero polifonici, e che a essi si mescolassero toni più amichevoli nei confronti degli Ebrei.

Ciononostante esiste una chiara continuità tra il trattato di Lutero del 1523, redatto in un tono più amichevole, e gli scrit-

ti successivi tra il 1538 e il 1543 con la loro veemenza e odio manifesto nei confronti degli Ebrei: *Contro ai Sabbatari* (*Wider die Sabbather*, 1538); *Degli Ebrei e delle loro menzogne* (*Von den Juden und ihre Lügen*, 1543); *Schem Hamphoras* (*Vom Schem Hamphoras*, 1543); *Sulle ultime parole di Davide* (*Von den letzten Worten Davids*, 1543). La relazione con Cristo e la fede nella giustificazione del peccatore escludevano ai suoi occhi una vera e duratura elezione degli Ebrei da parte di Dio. Lutero vedeva la conferma di questo nella sofferenza di massa degli Ebrei dopo la crocifissione di Gesù, da lui interpretata come punizione per il rifiuto di riconoscere Gesù come Messia.

[6] Con lo sviluppo territoriale e l'espansione della Riforma, i teologi e le autorità protestanti (anche di fronte alla polemica cattolica e anti giudaica, per come appare, ad esempio, nel libro del convertito Antonius Margaritha, *L'intero credo ebraico – Der gantz judisch Glaub*, 1530 –), si videro sempre più responsabili del basso numero di conversioni, che il nuovo insegnamento della Riforma intendeva produrre tra i cittadini ebrei. Dalla fine degli anni Trenta, Lutero propagandò una risoluta politica anti giudaica da parte delle autorità territoriali. Con i suoi ultimi scritti sugli Ebrei, egli cercò di fare pressioni sulle suddette autorità affinché espellessero gli Ebrei e non ebbe paura di invocare misure violente, né di compiere le peggiori calunnie. In seguito alle misure intraprese da Lutero e altri, la «politica giudaica» dei territori riformati ritornò significativamente alla prassi della pre-Riforma con moti di oscillazione tra la pratica della tolleranza limitata e quella dell'espulsione.

La ricezione dei cosiddetti «Scritti sugli Ebrei» di Lutero (*Judenschriften*) nel Protestantismo

[7] Fino al XIX secolo, gli ultimi scrit-

ti anti giudaici di Lutero non godettero di un'ampia diffusione. Nel pietismo in particolare nacque, in larga parte a seguito dell'avvento di una nuova escatologia e della conseguente attesa di conversione da parte degli Ebrei, una posizione più conciliante nei confronti dei cittadini ebrei (Spener, Zinzendorf), e in alcuni casi anche una critica degli scritti anti giudaici di Lutero (Gottfried Arnold). Gli ultimi scritti sugli Ebrei di Lutero giocarono ancora un ruolo modesto per l'antisemitismo razzista che emerse nel XIX secolo. Dopo la Prima Guerra mondiale, tuttavia, e in particolare tra i nazionalsocialisti, sia oppositori sia sostenitori del Cristianesimo, il ricorso a questi scritti guadagnò d'importanza; essi influenzarono anche l'interpretazione biblica dei commentatori cristiani, specialmente nel contesto culturale tedesco. Ancora durante il processo di Norimberga, Julius Streicher si riferì a Lutero come garante della propaganda antisemita. Queste alterne vicende relative alla ricezione degli scritti sugli Ebrei di Lutero dimostrano come le Chiese evangeliche debbano assumere una posizione chiara riguardo a questi testi.

Critica e presa di distanza dai cosiddetti «Scritti sugli Ebrei» di Lutero (*Judenschriften*)

[8] La principale forza propulsiva del pensiero riformatore di Lutero si fonda sull'interpretazione della Sacra Scrittura. Ciò dona alla ricezione di Lutero, relativamente all'interpretazione cristologica contemporanea dell'Antico Testamento e all'esegesi critica dei passaggi anti giudaici del Nuovo Testamento, un peso particolare. L'interpretazione di Lutero, specialmente dei cosiddetti brani messianici dell'Antico Testamento, non regge più di fronte all'o-

dierna esegesi storico-critica e in particolare al fatto che i testi biblici hanno più significati, come si evince dall'estetica della ricezione.

[9] Nei momenti di autocritica, Lutero era chiaramente consapevole della portata limitata della sua teologia e del suo lavoro ecclesiastico. Le tensioni all'interno della sua teologia così come le contraddizioni tra la teologia e l'agire pratico vennero alla luce, specialmente quando discuteva con gli oppositori da lui identificati come nemici escatologici (papato, Turchi, Anabatisti, Ebraismo). Così come la sua presa di posizione nei confronti degli Anabatisti della Riforma fu difficile da armonizzare con la sua insistenza sul vincolo della coscienza alla Parola scritta, così la sua presa di posizione verso l'Ebraismo del suo tempo, come evidenziato nei suoi scritti anti giudaici, non è compatibile con la testimonianza della Scrittura circa la permanente elezione di Israele.

[10] Appellandosi ai passaggi veterotestamentari critici verso Israele, per Lutero l'idea di un'elezione permanente di Israele e della fedeltà di Dio verso il suo popolo rimase un concetto impossibile a compiersi. Nei suoi ultimi scritti anti giudaici egli negò esplicitamente al Giudaismo lo status di popolo di Dio, appellandosi all'ira divina nei confronti degli Ebrei durante i precedenti 1500 anni. La Chiesa evangelica in Assia e Nassau si oppone espressamente a questo punto di vista nell'articolo che ha inserito nella dichiarazione dottrinale presente nel suo ordinamento ecclesiastico (1991): «Chiamata a pentimento a causa della cecità e della colpa, la chiesa rende una testimonianza nuova all'elezione permanente degli Ebrei e al patto di Dio con essi. La confessione di fede in Gesù Cristo include questa testimonianza».

(traduzione di Sabina Baral)

Anche sulla Stadtkirche St. Marien a Wittenberg trova una delle diffuse immagini dell'antigiudaismo medioevale, la cosiddetta «scrofa giudaica», intesa a diffamare la tradizione ebraica. Così ad esempio Lutero nel 1543: «C'è qui a Wittenberg, nella nostra chiesa parrocchiale, una scrofa scolpita nella pietra. Sotto di lei ci sono piccoli maialini ed ebrei che poppano. Dietro alla scrofa un rabbino, che tiene la zampa posteriore destra della scrofa sollevata e con la mano sinistra tira la coda sopra di sé, si china e, con grande attenzione, guarda sotto la coda della scrofa, dentro il suo Talmud, come se volesse leggere e scorgere qualcosa di acuto e speciale».

(Trad. di A. Madena)



Il peso di una eredità Dichiarazione della seconda sessione del 12° Sinodo della Chiesa evangelica in Germania (Ekd)

A. Comprensioni problematiche

1. Nel 2017 la Chiesa evangelica in Germania celebra il cinquecentesimo anniversario della Riforma. In questa occasione, ripercorrendo la nostra eredità storica e teologica, cerchiamo prospettive per l'oggi. Unitamente alla gratitudine e alla gioia non chiudiamo i nostri occhi di fronte alle colpe e agli errori compiuti dai Riformatori e dalle Chiese riformate.

2. La Riforma puntava a riformare la chiesa tramite la forza dell'Evangelo. Solo in pochi casi questo diede luogo a un nuovo modo di guardare agli Ebrei. I Riformatori operarono all'interno di una tradizione fatta di modelli di pensiero antiggiudaici, le cui radici risalivano alla chiesa primitiva.

3. È nostra responsabilità chiarire come ci relazioniamo con le dichiarazioni antiggiudaiche formulate durante il periodo della Riforma e con la storia del loro impatto e della loro ricezione. Ci chiediamo in quale misura esse abbiano favorito un atteggiamento antiggiudaico nelle Chiese evangeliche e come questo possa essere oggi superato. Il confronto con l'atteggiamento di Martin Lutero nei confronti degli Ebrei assume un significato esemplare in questo processo.

4. Lutero mise in relazione idee centrali della sua teologia con modelli di pensiero antiggiudaici. Le sue raccomandazioni su come procedere nei confronti degli Ebrei furono contraddittorie. Esse vanno dalla perorazione di un approccio amichevole all'invettiva e alla richiesta di privazione dei loro diritti e di espulsione.

5. Alla vigilia dell'anniversario della Riforma non possiamo ignorare questa storia di colpevolezza. Il fatto che alle raccomandazioni antiggiudaiche di Lutero nell'ultima parte della sua vita abbia fatto ricorso l'antisemitismo nazista è un peso ulteriore che grava sulla Chiesa evangelica.

B. Un'eredità opprimente

6. Le prime dichiarazioni di Lutero e i suoi ultimi scritti del 1538, con il loro palese disprezzo degli Ebrei, rivelano una continuità nel suo giudizio teologico sugli Ebrei. Egli considerava l'Ebraismo del suo tempo come una religione che aveva dimenticato la propria vocazione. Essa si faceva guidare dal carattere meritorio delle opere e rifiutava la testimonianza messianica dell'Antico Testamento. Secondo Lutero, la sofferenza patita dagli Ebrei era un'espressione della punizione di Dio per la loro negazione di Gesù Cristo.

7. Il giudizio di Lutero si legava alla tradizione occidentale di ostilità verso gli Ebrei. Dapprima egli rifiutò i diffusi racconti calunniosi quali l'accusa di profanazione delle ostie e dell'assassinio rituale, affer-

mando che si trattava di bugie e montature. In un secondo tempo, però, egli ritornò a stereotipi obsoleti e rimase accecato da paure irrazionali e risentimenti.

8. Lutero credeva che i Cristiani potessero vivere a fianco degli Ebrei solo temporaneamente, e nella speranza di convertirli. Nel 1523, in una chiara critica alla consueta persecuzione degli Ebrei, egli espresse la speranza che «se uno tratta gli Ebrei gentilmente e li istruisce attentamente sulla Sacra Scrittura, molti di loro diverranno autentici Cristiani...» («Gesù è nato ebreo»). Nel 1543 egli redasse *Degli Ebrei e delle loro menzogne*. Per paura che tollerare la religione ebraica potesse far scendere l'ira divina anche sulla cristianità, egli terminò questo trattato raccomandando che le autorità temporali, ad esempio, bruciassero le sinagoghe, distruggessero le case ebraiche, confiscassero Talmud e libri di preghiera, proibissero l'esercizio di attività commerciali e imponessero lavori forzati. Se questo non fosse stato d'aiuto, egli consigliava di cacciare gli Ebrei «come cani pazzi».

9. Per secoli si ricorse ai consigli di Lutero: sia per quanto riguarda l'invito al presunto atteggiamento amichevole verso gli Ebrei del 1523 a favore di una più intensa missione nei loro confronti (pietismo), sia in riferimento agli ultimi scritti di Lutero per giustificare il disprezzo e la persecuzione degli Ebrei. Non è possibile tracciare semplici linee di continuità. Ciononostante, nel XIX e XX secolo, Lutero fu una fonte cui attinsero sia l'antigiudaismo teologico ed ecclesiale sia l'antisemitismo politico.

C. Avvio di un rinnovamento

10. Dopo il 1945 le chiese avviarono un processo di apprendimento riguardo al loro colpevole fallimento nei confronti dell'Ebraismo – processo esitante all'inizio, non ancora completo oggi. La Chiesa evangelica in Germania ridefinì la sua relazione con l'Ebraismo in termini teologici, rifiutando ogni forma di ostilità verso gli Ebrei e richiedendo l'incontro con l'Ebraismo. Dichiarazioni in questa direzione vennero incluse negli ordinamenti di molte chiese membro dell'Ekd.

11. Secondo la nostra comprensione attuale, il punto di vista di Lutero sull'Ebraismo e la sua invettiva contro gli Ebrei contraddicono la fede nell'unico Dio che si è rivelato in Gesù l'ebreo. Lutero disconobbe le affermazioni bibliche sulla fedeltà di Dio al patto stabilito con il suo popolo e sulla durevole elezione di Israele.

12. Nella teologia e nella vita della chiesa affrontiamo la sfida di ripensare le principali dottrine teologiche della Riforma e di non cadere in denigratori stereotipi antiggiudaici. Questo riguarda in particolare le antino-



mie «legge ed evangelio», «promessa e compimento», «fede e opere», «antico e nuovo patto» così come la dottrina dei due Regni.

13. Riconosciamo la necessità di affrontare criticamente l'eredità della Riforma quando interpretiamo la Scrittura, in particolare l'Antico Testamento. Riconosciamo che «l'esegesi ebraica delle Sacre Scritture di Israele [*Tanakh*]...contiene una prospettiva che non è solo legittima ma anche necessaria per l'interpretazione cristiana» (*Chiesa e Israele*, Documenti di Leuenberg 6, II, 2.2.7).

Possiamo esplorare la ricchezza della Scrittura più profondamente quando siamo consapevoli dell'interpretazione biblica ebraica.

14. Riconosciamo il ruolo giocato dalla tradizione riformata nella storia dolorosa del «dis-incontro» (*Vergegnung*, Martin Buber) tra Cristiani ed Ebrei. L'ampio fallimento della Chiesa evangelica nei confronti del popolo ebraico ci riempie di dolore e vergogna. L'orrore di tali aberrazioni storiche e teologiche e la consapevolezza della nostra partecipazione colpevole alla continua sofferenza degli Ebrei danno oggi luogo a una responsabilità speciale nel resistere ed opporsi a tutte le forme di ostilità e barbarie verso gli Ebrei oggi.

15. L'anniversario della Riforma nel 2017 è un'opportunità per compiere ulteriori passi di pentimento e ravvedimento. «Quando il nostro Signore e Maestro Gesù Cristo disse, "Pentitevi, poiché il regno dei cieli si è avvicinato", egli voleva che l'intera vita dei credenti fosse penitenza» (Martin Lutero).

(traduzione di Sabina Baral)

Non solo Lutero Il problema dei rapporti tra il protestantesimo e gli ebrei. Il contesto dell'epoca e le prime autocritiche delle chiese evangeliche

Daniele Garrone*

Il cinquecentenario della Riforma del 2017 sarà per molti aspetti certamente assai diverso dagli anniversari che lo hanno preceduto. Da un lato, si è fin dall'inizio sottolineato che si intenderà, anche in Germania, mettere al centro dell'attenzione non tanto e non solo la figura di Martin Lutero, quanto la Riforma del XVI secolo nel suo complesso e in tutte le sue articolazioni. Anzi, a ben guardare, le Riforme. Le celebrazioni non saranno caratterizzate confessionalmente, e in questo si manifesterà appieno il cammino svolto dopo che nel 1973, a Leuenberg presso Basilea, le Chiese protestanti d'Europa hanno superato le reciproche sconfessioni che luterani e riformati si portavano dietro più o meno dal tempo della Riforma. Ci sarà certamente anche una dimensione ecumenica, sostenuta anche dalla consapevolezza che la stessa Chiesa di Roma è stata influenzata dal movimento a cui Martin Lutero ha dato avvio.

Un terzo fattore è però da sottolineare qui: come mai prima, il problema dell'atteggiamento protestante nei confronti degli ebrei sarà un tema centrale. Che questa nuova dimensione fosse ineludibile, sia sul piano storiografico sia su quello teologico, era già apparso chiaro intorno al 1983, cinquecentenario della nascita (1483) del riformatore tedesco. Varie dichiarazioni ecclesiastiche presero posizione contro le affermazioni antiebraiche di Martin Lutero. Questo processo di consapevolezza e di elaborazione critica è parte di un cammino che ha coinvolto in particolare le Chiese evangeliche tedesche a partire dagli anni '60 del secolo scorso, con una intensificazione a partire dagli anni '80. Non soltanto si è riflettuto sulla corresponsabilità nella Shoah, ma si è assunto il peso dell'antigiudaismo teologico cristiano e delle sue articolazioni protestanti. Di grandissima rilevanza, anche ecumenica, fu in particolare la dichiarazione sinodale approvata nel 1980 dalla Chiesa evangelica della Renania con il titolo *Conversione e rinnovamento*. Successivamente, varie Chiese evangeliche tedesche (*Landskirchen*) hanno inserito nel preambolo dei loro ordinamenti ecclesiastici quello in cui si riassume ciò che la chiesa crede e la qualifica come cristiana, una formulazione in cui il rapporto con Israele è presentato in termini positivi. I documenti della Chiesa evangelica dello Hessen-Nassau e della Ekd, che pubblichiamo qui, sono un esempio eloquente del processo che ho appena richiamato.

Esiste indubbiamente un «caso Lutero». Più di altri esponenti della Riforma egli espresse in scritti appositi la sua polemica contro

l'ebraismo, con toni sempre più accesi. Lui che aveva messo al centro della sua opera il riferimento all'Antico Testamento letto in ebraico, come testimonianza a Cristo, non riusciva ad ammettere che gli ebrei, il cui pensiero aveva scoperto grazie alle esposizioni esse stesse polemiche di ebrei convertiti, potessero leggere diversamente la loro Bibbia, se non per malafede o addirittura per influenza diabolica. Di qui l'animosa polemica e gli scritti sempre più duri dell'ultimo decennio della sua vita. Questi testi non ebbero certamente la diffusione e la ricezione, entrambe enormi, di altre sue opere; furono «riscoperti» e strumentalizzati all'epoca del nazismo. Di qui si sviluppò nella pubblicistica l'ipotesi di una sorta di filo diretto «da Lutero a Hitler», che si è però mostrato non reggere. L'immediata associazione di Lutero al tema dell'antigiudaismo protestante è anche, infine, dettata dal fatto che le riflessioni e le ricerche più approfondite sul tema sono state condotte in Germania e, in Germania, Riforma vuol dire immediatamente e soprattutto Lutero.

Ne approfittò per segnalare che chi volesse approfondire il rapporto tra Lutero e gli ebrei, può leggere uno dei suoi testi più rilevanti, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, nella ottima traduzione di Adelisa Madena, con introduzione di Adriano Prosperi, Einaudi, Torino 2008² e il documentatissimo, ma al tempo stesso ben leggibile, saggio di Thomas Kaufmann, *Gli ebrei di Lutero*, che l'editrice protestante Claudiana ha appena pubblicato e che è stato presentato il 14 maggio al Salone del libro di Torino.

Detto questo, la riflessione protestante e quella ecumenica non possono però per così dire «isolare» Lutero. Egli si iscrive, da un lato, in una tradizione polemica e discriminatoria che ha percorso tutta la storia della cristianità fin dal II secolo della nostra era, se non ha radici addirittura in alcune pagine del Nuovo Testamento. Nella sua polemica antiebraica Lutero non è solo, con lui ci sono grandi padri della chiesa, ad esempio, e la maggioranza dei suoi contemporanei.

Sarebbe però sbagliato anche isolare Lutero sul fronte della Riforma. Tutti sanno ormai che egli rivolse consigli alle autorità per la distruzione delle sinagoghe, la confisca dei libri ebraici e l'espulsione degli ebrei. Martin Bucero rivolse indicazioni analoghe al langravio d'Assia, pronunciandosi contro la tolleranza degli ebrei nel suo territorio. Lo stesso atteggiamento ebbe H. Bullinger, più tardi, in risposta a un interlocutore che gli chiedeva se fosse lecito tollerare gli ebrei in territorio cristiano. Non conosciamo la risposta di Calvino a un quesito analogo, ma scrisse anch'egli una confutazione del pen-

siero ebraico e non lesinò affermazioni pesantemente polemiche contro gli ebrei nelle sue predicazioni. Insomma, la presa di distanza dagli scritti antiebraici di Lutero non può che essere un aspetto, di una rivisitazione critica, in prospettiva storica, di tutta la nostra eredità di chiese delle Riforme.

Non si tratta di rimproverare ai riformatori di non aver avuto quelle posizioni a cui noi siamo giunti soltanto dopo la dissoluzione del *corpus christianum*, dopo l'Illuminismo e le sue acquisizioni liberali, dopo almeno due secoli di lettura storico-critica della Bibbia e, non dimentichiamolo, dopo la Shoah, cioè dopo che chi era stato per quasi due millenni oggetto di diffamazioni, discriminazioni e persecuzioni, è stato condotto al macello. Si tratta di rivedere il nostro rapporto con quella storia e con la sua eredità.

* docente di Antico Testamento alla Facoltà valdese di Teologia – Roma

Martin Bucero



Riconsiderazioni Il riconoscimento della funzione spirituale dell'ebraismo

Giuseppe Momigliano*

Ricevo dall'amico pastore prof. Daniele Garrone un importante e significativo documento della Chiesa evangelica in Germania, recentemente emanato, relativo agli scritti di Lutero sugli ebrei, con particolare riferimento alle celebrazioni per i cinquecento anni della Riforma, previste per il 2017.

Il documento, nell'ambito di una coerente riaffermazione della centralità dell'insegnamento di Lutero per le Chiese luterane in particolare e per quelle protestanti in generale, riconosce esplicitamente e senza indulgenze il contenuto anti giudaico degli scritti di Lutero, collocandoli nel contesto storico e ideologico dell'epoca, e ravvisandone quindi le più lontane radici in un radicato atteggiamento anti giudaico allora particolarmente diffuso e sostanzialmente condiviso nel mondo cristiano e in una conseguente ineterata consuetudine di utilizzo dei testi biblici in funzione anti giudaica. Il documento ammette altresì che, come era egualmente prassi all'epoca, anche le affermazioni di Lutero sugli ebrei non corrispondevano ad alcuna effettiva reale conoscenza diretta degli ebrei di cui il teologo potesse disporre. Pur rievocando anche i diversi e più concilianti toni con i quali Lutero si era rivolto agli ebrei in un primo tempo, il documento non nega una continuità di fondo nell'anti giudaismo di Lutero, che di fatto interpretava le sofferenze in cui vivevano gli ebrei come la meritata punizione divina per il loro rifiuto di riconoscere in Gesù il Messia.

Con particolare enfasi il documento prende atto dell'utilizzo dei testi anti giudaici di Lutero nel moderno antisemitismo e finanche da parte della stessa pubblicistica nazista e proclama quindi un'assoluta presa di distanza da tali giudizi; nella parte conclusiva, relativa allo sviluppo di un diverso approccio, sia teologico sia relazionale delle Chiese evangeliche nei confronti degli ebrei, il documento ammette che «Lutero disconobbe le affermazioni bibliche sulla fedeltà di Dio al patto stabilito con il suo popolo e sulla durevole elezione di Israele», sottolinea inoltre come l'interpretazione ebraica della Bibbia sia non solo legittima ma anche necessaria e insostituibile per elaborare un'esegesi più ampia e profonda, nella stessa ottica cristiana. Infine, anche alla luce dei gravi utilizzi della polemica anti giudaica di Lutero perpetrati dal moderno antisemitismo, la Chiesa evangelica in Germania afferma la propria volontà di impegnarsi con una «responsabilità speciale nel resistere ed opporsi a tutte le forme di ostilità e barbarie verso gli Ebrei oggi».

La posizione assunta da Lutero nei confronti degli ebrei costituisce ovviamente un argomento di cui la storiografia si è ampiamente occupata, cercando in vario modo di interpretare l'inversione di rotta tra i primi scritti, in particolare quello del 1523, dedicato all'origine ebraica di Gesù,

in cui deplora i metodi usati dalla Chiesa cattolica nei confronti degli ebrei, forse attendendosi con quell'approccio un loro progressivo avvicinamento al cristianesimo, rispetto alla virulenza della polemica anti giudaica successivamente maturata, che ebbe le sue più dure espressioni nel testo *Degli ebrei e delle loro menzogne*, del 1543.

È curioso notare come l'indagine sul quadro storico e di pensiero in cui si colloca la predicazione di Lutero sugli ebrei faccia emergere di riflesso interessanti aspetti del mondo ebraico dell'epoca, che viveva in quegli anni, oltre ai secolari travagli, il recente dramma dell'espulsione dalla Spagna, con tutto il seguito di traumi, intimi conflitti e contraddizioni, particolarmente legati all'esperienza del marranesimo; all'interno dunque del mondo ebraico la polemica condotta da Lutero contro la Chiesa cattolica non passò affatto inosservata, come ricordato tra l'altro nel saggio di Lucie Kaennel *Lutero era antisemita?* (ed. italiana a cura di M. Cammarata, Claudiana, Torino, 1999), in cui sono citati alcuni esponenti della cultura ebraica dell'epoca che, in maniera speculare e ovviamente in senso diametralmente opposto, avevano espresso, alcuni anche in modo abbastanza esplicito, aspettative di radicali cambiamenti da parte del cristianesimo nei confronti degli ebrei, quale risultato della presa di posizione di Lutero nei confronti dell'autorità del papa.

Al di là comunque della corretta collocazione delle affermazioni di Lutero nel contesto dell'epoca, risulta evidentemente molto più inquietante e sofferta l'analisi relativa all'utilizzo, per quanto arbitrario e incontrollabile, che di quei testi fece la propaganda nazista e gli accostamenti sconcertanti tra alcuni passi e la ben nota tragica sequenza di eventi quali, ad esempio, la «notte dei cristalli» con l'incendio delle sinagoghe. Nello stesso testo di L. Kaennel sopra ricordato, l'autrice dà testimonianza di questa lacerante disamina e in forma anche più ampia e puntuale essa appare nelle parole del pastore Daniele Garrone, sia nell'introduzione sia nell'appendice documentaria, che riporta le molteplici prese di posizione con le quali Chiese evangeliche di ogni parte del mondo hanno ribadito la loro radicale distanza dalle espressioni inequivocabilmente anti giudaiche presenti nell'insegnamento di Lutero.

La delicata e coraggiosa operazione sviluppata dalle Chiese evangeliche nei confronti dei passi più sconcertanti dell'insegnamento di Lutero a riguardo degli ebrei può avere diversi significati; innanzitutto si è trattato di un passo indispensabile, probabilmente non procrastinabile dopo la Shoah, analogo a quanto manifestatosi nella Chiesa cattolica, volto a sviluppare un diverso rapporto con ebrei ed ebraismo, fondato sul rispetto e sul riconoscimento di una funzione spirituale che l'ebraismo mantiene e che non viene più negata, sia pure con motivazioni e

accenti teologici variamente espressi e con sfumature che ovviamente non possono nascondere la complessità dell'argomento. Il lavoro di riflessione e rielaborazione di una parte dell'insegnamento ricevuto costituisce probabilmente un aspetto importante della stessa esperienza religiosa contemporanea dei fedeli cristiani, nelle diverse confessioni lo sforzo di discernere correttamente quanto si ritiene imprescindibile patrimonio dottrinario rispetto a quanto va interpretato alla luce di tempi e consapevolezze diverse va quindi considerato con rispetto e considerazione, come valore religioso intrinseco, anche al di là degli importanti esiti pratici che da questa riflessione sono scaturiti nei rapporti tra i fedeli delle nostre religioni.

Un altro indiretto significativo aspetto di questa revisione delle fonti religiose di Lutero, alla luce della tragica storia contemporanea, è l'attenzione che essa sollecita riguardo alla complessa matrice ideologica su cui è maturato il progetto nazista di genocidio del popolo ebraico; quanto più si pone attenzione nel ricercare le radici profonde dell'anti giudaismo e dell'antisemitismo, che penetrano anche in aspetti sfuggenti del pensiero e delle emozioni delle popolazioni occidentali, tanto più sarà possibile non solo capire qualcosa di più – mai completamente – di quegli eventi sconvolgenti ma anche intuire quando parte di quelle dinamiche di pensiero si può subdolamente ripresentare, sotto diverse sembianze, anche nel presente.

Infine questa forma di «esame di coscienza», nei confronti di alcuni controversi aspetti del patrimonio di insegnamenti ricevuti dalla propria tradizione, appare oggi un esempio che può riguardare in generale le religioni; è necessario tenere presente al tempo stesso il presupposto per cui ogni religione è chiamata a trasmettere un insegnamento chiaro, coerente e preciso dei propri valori e dei propri precetti, senza nascondimenti e senza travisamenti tra ciò che si presenta e ciò che è nella realtà, tra quanto si mostra nei rapporti esterni e quanto si predica al proprio interno, avendo al contempo uno sguardo consapevole rispetto alla realtà complessa del mondo contemporaneo in cui le religioni, oltre a operare ciascuna singolarmente nel proprio percorso, devono altresì verificare che, nel loro varo, ormai inevitabile confronto, riescano nel complesso a far pervenire all'umanità esempi di comportamenti, messaggi concreti che possano avvicinare a D.O., che possano far sentire la necessità di ricercare valori più alti ed eterni a uomini sempre più distanti, indifferenti, spesso purtroppo delusi da discorsi spirituali non degnamente vissuti o sconcertati e inorriditi dall'utilizzo di idee religiose per giustificare comportamenti sanguinari.

* rabbino capo della Comunità ebraica di Genova

Luterani in Italia Due pronunciamenti che giungono al momento giusto



Nel 1988, a cinquant'anni dalla "Notte dei cristalli", sull'acciottolato della Stadtkirche St. Marien a Wittenberg, fu posto il seguente memoriale.

«Il nome proprio di Dio, il vilipeso shem-ha-mphoras (il Tetragramma, ndr), che gli ebrei quasi indicibilmente hanno mantenuto santo davanti ai cristiani, morì sei milioni di volte sotto un segno di croce». Le parole in ebraico sono una citazione dal Salmo 130: «Da luoghi profondi ho gridato a te, YHWH...».

Heiner Bludau*

Per me, il tema «Martin Lutero e gli ebrei» è una espressione concreta del più vasto tema «Le Chiese cristiane e gli ebrei». Non lo scrivo da esperto scientifico, ma da pastore, che è cresciuto in Germania e lì ha vissuto fino a sei anni fa.

Qualche cenno essenziale sul mio retroterra biografico, che, forse, contiene alcuni elementi «tipicamente tedeschi». A scuola, l'insegnante di Fisica, quando non aveva più voglia di fare lezione, raccontava, in modo molto vivido, della battaglia di Montecassino, cui aveva partecipato. Il programma di Storia, d'altra parte, terminava con la Prima Guerra mondiale; dopodiché si tornava all'Età della Pietra. Ufficialmente, non si parlava del nazionalsocialismo. Le domande rivolte ai genitori ricevevano risposte poco illuminanti ed erano insoddisfacenti.

Ed ecco il 1968 e il periodo seguente. In mezzo al caos di idee politiche di sinistra, cercavo la mia identità personale e mete affidabili per la mia vita. Decisi di rifiutare il servizio militare e andai in Israele, per un anno e mezzo, come volontario dell'*Aktion Sühnezeichen/Friedensdienste* [Campagna Segno di riconciliazione / Servizi di pace]. Questa organizzazione invia giovani nei Paesi che hanno sofferto a causa della Germania nazionalsocialista. Durante la preparazione accurata al servizio (che comprese anche un soggiorno ad Auschwitz e poi in Israele) finalmente venni a sapere cose precise sulla Shoah.

Il periodo in Israele mi ha formato profondamente. Una volta tornato in Germania, cercai, collaborando con diversi organismi, di tradurre in pratica quanto avevo sperimentato. Durante gli studi di Teologia, che intrapresi alcuni anni più tardi, fu una singola, semplice frase a darmi orientamento, a questo riguardo: «Il patto di Dio con

Israele non è mai stato rescisso». Quest'idea, inserita in una delibera sinodale della Chiesa evangelica in Renania, nel 1980, non solo mi ha aiutato a guardare in modo critico all'idea della Chiesa come «nuovo Israele», ma anche a considerare con attenzione il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento e tra Ebraismo e Chiesa. Il dialogo pubblico ebraico-cristiano, per esempio, in forma di studi biblici comuni durante i *Kirchentag*, ha di certo contribuito a questo.

Le due Dichiarazioni dei Sinodi della Chiesa d'Assia-Nassau e della Chiesa evangelica in Germania giungono al tempo giusto. Nell'ambito delle celebrazioni della Riforma, è nato un interesse pubblico nuovo per la figura di Martin Lutero. Nel quadro della decade precedente, in cui sono stati trattati diversi aspetti della Riforma, già nel 2013 ci si è occupati delle parti oscure della propria tradizione. Nel corso delle discussioni in proposito, si è capito che quello della tolleranza non fu un concetto-guida, per i riformatori. L'anno tematico, perciò, fu intitolato: «La lunga via alla tolleranza».

Se, ora, ci si interroga sulle origini dell'antisemitismo e dell'ostilità della Chiesa verso gli ebrei, ritrovandole in Martin Lutero, allora ciò può causare uno *shock* salutare. Così è accaduto a me, comunque, quando, di recente, mi occupai dell'argomento con il gruppo di lingua tedesca della nostra comunità. Una prima osservazione fu ambivalente: i testi di Lutero sul tema non sono accessibili in tedesco, nelle edizioni popolari. E questo non solo per il periodo seguente il 1945, ma anche per quello precedente il 1933. Ma quando, in Internet, mi sono imbattuto in estratti dell'opera *Sugli ebrei e le loro menzogne* (1543), mi è stato chiaro che qui non si tratta di innocuità o di spostamenti linguistici. Ero sconvolto dalle affermazioni di Lutero.

La controversia se l'atteggiamento di Lutero verso gli ebrei sia cambiato nel corso della sua vita o meno, la lascio agli esperti. Prendo atto, comunque, che entrambi i testi sinodali muovono dall'idea che non fu questo il caso. Vedo che Lutero anche vent'anni prima nel suo libro *Sul fatto che Gesù Cristo era nato ebreo* (1523), in cui si pose positivamente verso gli ebrei, non accettò la fede ebraica, ma che volesse solo costruire ponti per ottenerne la conversione. Per lui, non c'era spazio libero, tra il regno di Cristo e il regno del diavolo. Chi non apparteneva a uno dei regni, apparteneva per forza all'altro.

Su questo retroterra, comprendo entrambi i testi sinodali come sfida doppia: da una parte, nel quadro delle celebrazioni della Riforma, non dobbiamo estromettere la storia degli effetti avuti dalle dichiarazioni di Lutero contro gli ebrei, riguardo alla nascita dell'antisemitismo e, soprattutto, nel nazionalsocialismo, con la Shoah. D'altra parte, a questo punto è chiarissimo che Lutero, per noi oggi, va compreso solo nel contesto del suo tempo. Anche nella Chiesa luterana non può esserci un riferimento a Lutero che sia immediato, transitorio. Resta una figura che ha dato l'impronta, impulsi importanti, ma tali impulsi possono essere fruttuosi, per noi oggi, solo se li consideriamo in modo critico, prima di tradurli nel nostro presente. Entrambe le sollecitazioni, insieme, sono un aiuto ad attualizzare le scoperte della Riforma nel presente, facendolo in modo tale che la fede non si indirizzi né contro gli ebrei né contro la fede di un altro, ma attinga a un centro chiaro, che si chiama Gesù Cristo, ebreo egli stesso.

* decano della Chiesa evangelica luterana in Italia

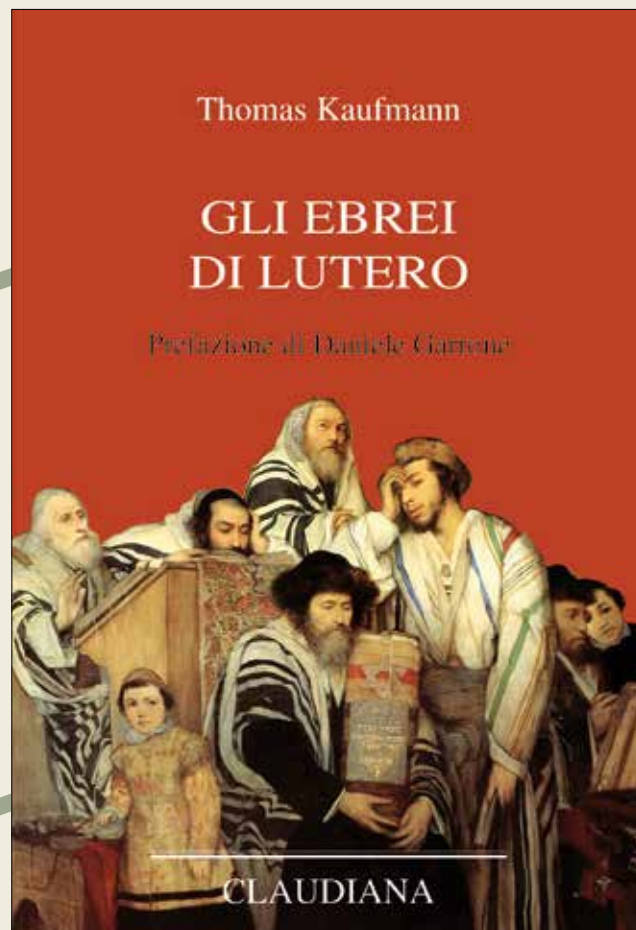
Il volume di Thomas Kaufmann, *Gli ebrei di Lutero*, si propone come un'opera fondamentale per affrontare il difficile discorso dell'antisemitismo di Lutero.

Basato su solide basi storiche e privo di qualsiasi intento giustificatorio, il volume inserisce il pensiero del Riformatore tedesco all'interno del contesto storico che lo ha generato, trasversale anche al mondo cattolico e umanista.

L'antigiudaismo di Lutero – utilizzato anche dal regime nazista per giustificare l'eliminazione sistematica degli ebrei – rimane ancora oggi uno dei temi con cui è più difficile confrontarsi, e la storicizzazione di Kaufmann fornisce gli strumenti utili per comprendere le controverse posizioni del Riformatore.

Il compito della ricostruzione storica è quello di rendere comprensibile Lutero quale personaggio del XVI secolo attraverso la storia della sua recezione mediante una contestualizzazione coerente. Storicizzarlo non significa affatto giustificarlo o renderlo irrilevante o sminuirlo

THOMAS KAUFMANN



THOMAS KAUFMANN

Gli ebrei di Lutero

prefazione di Daniele Garrone

pp. 219; € 19,50;
cod. 978-88-6898-062-7

“ La posizione di Lutero verso gli ebrei nella sua epoca non è certo anacronistica, anche se, per noi oggi, essa rende il Riformatore incomprensibile, anzi insopportabile. ”

